

Ilaria Muoio

Brian Zuccala

A Self-Reflexive Verista. Metareference and Autofiction in Luigi Capuana's Narrative

Venezia

Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing

2020

ISBN 978-88-6969-398-4 [ebook]

ISBN 978-88-6969-399-1 [print]

Nel confrontarsi con una carriera letteraria tanto longeva, eclettica e proteiforme come quella di Luigi Capuana, il rischio maggiore per lo studioso è quasi sempre la dispersione. *A Self-Reflexive Verista* di Brian Zuccala, frutto di una lunga e appassionata ricerca, si rivela invece opera organica e unitaria, attentamente lavorata e bilanciata intorno al doppio asse della singola personalità autoriale (Capuana novelliera, romanziera, fiabista e saggista) e della singola questione teorica (la cosiddetta *Self-Reflexivity in literature*).

Presentata come un «radical rereading of the author's narrative», la monografia si compone di un'introduzione e di quattro capitoli centrali, rispettivamente preceduti e postillati dalla *Preface* di Edwige Comoy Fusaro e da una nota finale (*Concluding Remarks*) in cui l'autore tira le somme della propria argomentazione, ribadendo e confermando il fine militante di tentare una 'collocazione' di Capuana «into a transnational, comparative critical conversation about aspects of Italian literary culture such as issues of modernity/(proto)modernism, gender and the *fin de siècle*». I punti di forza del volume sono molteplici. Anzitutto, l'interpretazione testuale è preliminarmente supportata da un'opportuna ricostruzione del dibattito critico sull'opera capuaniana, dal primo giudizio di Benedetto Croce, per lungo tempo modellizzante, alle più recenti acquisizioni ermeneutiche. La sezione iniziale, intitolata *Capuana naturalista* malgrè lui: 'Classics' and 'New Turns' in *Capuana Studies*, si presenta in effetti come un'agile sintesi della storia della ricezione: qui, Zuccala non solo storicizza e periodizza, inserendo con efficacia i diversi approcci critico-metodologici variamente applicati all'opera capuaniana in una dialettica del dialogo e del conflitto, ma riconosce nell'attenzione ipercontemporanea per il 'Capuana post-verista' – in Italia così come nell'«Anglosfera» – un momento di snodo e di svolta sostanziale, in cui impiantare anche la propria voce e la propria riflessione sul potenziale esegetico offerto dalla categoria di *autoriflessività*. La dimostrazione procede per carotaggi successivi, dipanandosi al più lungo i capitoli terzo e quarto, che prendono in esame un campionario di titoli tanto vasto quanto composito: dai *Profili di donne* (1877) alle novelle appassionate e paesane degli anni '80 e '90 dell'800, dal 'racconto' *La Sfinge* (1895 e 1897) al romanzo *Rassegnazione* (1907), dai contributi critici, dapprima apparsi in sede pubblicistica e poi variamente confluiti in volume, al *Raccontafiabe* (I ed. 1893) e sino alla saggistica d'argomento occulto-spiritico. La scelta di partire, nell'analisi, dai profili femminili del '77, appare senz'altro ponderata, direi anzi quasi obbligata, e non solo per ragioni di ordine diacronico. Raccogliendo e ampliando alcuni spunti interpretativi elaborati, tra gli altri, da Scrivano, Galvagno, De Stefanis e, soprattutto, Giorgio Forni (Cfr. G. Forni, *Anomalia e sperimentazione nei Profili di donne di Luigi Capuana*, in D. Marchese (a cura di), *Capuana narratore e drammaturgo. Atti del congresso per il centenario della morte*, Catania 11-12 dicembre 2015, Catania, Fondazione Verga, pp. 83-100) Zuccala rilegge infatti la raccolta d'esordio del Capuana novelliera – con il conforto del dispositivo intertestuale (Hegel, Shakespeare, ma perlopiù il *Faust* goethiano) – come il *terminus a quo* che scandisce l'intersezione tra fenomenologia dei sentimenti e filosofia delle forme artistiche, tra «(meta)literary discussion» e figura femminile sirenica e maliarda: «These love stories, which all end unhappily, come to represent allegorically that wrestling between form and

content, and between writer and writing, that becomes a quasi-erotic dance where the form only extremely occasionally lends itself to the artist, and of which Capuana often speaks in his essays» (p. 54). Proseguendo, questo svolgimento binario, fatto di costruzione diacronica e affondi intertestuali (interni ed esterni), si traduce in un esame a un tempo panoramico e innovativo della serie numerosissima di testi, risalenti soprattutto all'ultima decade del secolo (se non nella pubblicazione, almeno nella prima concezione e/o redazione), che hanno per protagonisti i cosiddetti «artistically self-reflexive subjects» (p. 58), vale a dire pittori, scultori, commediografi e 'uomini di genio', per usare una formula di conio lombrosiano, tutti puntualmente tediati dal rovello della creazione artistica, dal profondo travaglio psicofisico connesso all'esercizio stesso della fantasia, dal doloroso (e spesso inattuabile) passaggio dal 'concetto' alla 'forma'. Tra i tanti: il Fausto Bragia dell'omonima novella, il Giorgio Montani della *Sfinge*, il Mario Procci di *Ofelia* (la triade cronologicamente contigua della crisi creativa), il «povero diavolo» del *Raccontafiabe* che si appella alla «fata Fantasia» per apprendere l'arte del 'buon narrare', i poetuncoli e gli scienziati frustrati del *Decameroncino*, il Bissi di *Rassegnazione* («What Bissi does, [...] is to start from the document umano/'case study' of life experience and rework it through the power of riflessione, fantasia and immaginazione in order to recreate those experiences in the superior form of literature», p. 111), i talenti falliti della *Voluttà di creare*; quest'ultima, raccolta di novelle cruciale che tematizza cumulativamente, del resto già a partire dal titolo, il piacere similerotico del narrare e la dialettica tragica – di manifesta marca autobiografica – estro creativo/impossibilità di tradurre il contenuto in opera d'arte tangibile e materiale.

E qui, occorre necessariamente aprire una parentesi. Appare in effetti piuttosto difficile, perlomeno per chi scrive, convergere con Zuccala rispetto all'uso della categoria di autofiction, laddove sarebbe forse più opportuno parlare, con riferimento esclusivo alla parabola estetica capuaniana, di sistematico, quasi ossessivo, autobiografismo *en travesti*. È pur vero, tuttavia, che nel secondo capitolo, l'autore si premunisce di intervenire sulla questione terminologica, motivando al lettore la scelta dell'inglese come lingua della ricerca – Zuccala parla e scrive in un italiano più che egregio – al fine di ovviare, per quanto possibile, alle svariate discrasie semantiche (e, talvolta, propriamente metodologiche) intercorrenti tra «the Italian academic context and the Anglosphere, which is where the study of selfreflexivity has been conducted most thoroughly» (p. 39).

Mutatis mutandis, la scansione per nuclei evolutivi in cinque tappe della «self-reflexive narrative» capuaniana (1864-72; 1873-77; 1890-92; 1893-97; post 1898-99), ricapitolata e riaffermata a conclusione del volume, risulta senz'altro convincente per almeno due motivi: da un lato, emerge una non comune capacità (e vivacità) intellettuale di centrare il discorso sullo specifico *fil rouge* teorico, sia pure sempre in relazione, e con sguardo sintetico, a fenomeni altri; dall'altro, l'analisi è condotta sulla base non solo della continuità, ma anche e soprattutto dell'intermittenza, che rappresenta innegabilmente, per apparente paradosso, la vera grande costante dell'intera carriera artistica di Capuana.

Nell'attesa di un'auspicabile quanto necessaria ripresa dell'Edizione Nazionale delle opere, si può dunque concludere che questa monografia – la prima, finalmente edita in lingua inglese, a oltre quarant'anni di distanza dalla stampa dell'ormai canonico *The Realism of Luigi Capuana* di Judith Davies – oltre a tracciare una nuova direzione di ricerca e a proporre coraggiosamente l'adozione del termine *capuanistica*, riesce nell'intento di rileggere e riabilitare testi e opere ritenuti perlopiù minori o di scarsa rilevanza artistica, contribuendo in maniera significativa alla rivalutazione – da ultimo in ottica transeuropea e internazionale – di uno scrittore a tutt'oggi ancora ingiustamente relegato ai margini del canone.